

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite Ance
dell'ultima settimana**

9-15 novembre 2024

L'intervista. Angelica Krystle Donati.
Presidente Ance giovani

«Imprese più solide e patrimonializzate, guardiamo al futuro»

Aziende più forti e strutturate con patrimoni meno esposti verso le banche. Lo dicono i dati che il Centro studi dell'Ance presenterà oggi durante il XXIV convegno annuale dei giovani a Roma. «La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13%», spiega la presidente Angelica Krystle Donati.

Sullo stato di salute delle imprese cosa dicono questi dati? Sono molto incoraggianti. La ripartenza del nostro settore post covid ha portato le nostre aziende a recuperare quello che era stato perso nella crisi decennale. Dall'indagine emerge che le imprese associate sono molto cresciute, più grandi e strutturate e con una redditività maggiore. Nel 2013 solo il 15% delle imprese avevano un fatturato sopra i 5 milioni, nel 2022 erano il 28%.

Cosa dice l'indagine sui dati patrimoniali? Emerge che le imprese sono significativamente più patrimonializzate e molto meno esposte a breve verso le banche. Nel 1999 fatto 100 il bilancio le immobilizzazioni cubavano circa il 16% ed era coperto a malapena dal patrimonio netto e dal debito a medio lungo termine, il patrimonio netto era solo il 10% del valore di bilancio. Nel 2022 le immobilizzazioni sono quasi il 22% e sono più che coperte dal patrimonio netto che adesso è il 26,5% del bilancio e dai debiti a medio lungo termine. E poi l'esposizione a breve si è ridotta. Nel 1999 il 45% del passivo delle aziende era debito a breve e poco meno del 6% erano debiti a medio lungo termine, oggi invece il 35% è debito a breve mentre quello a medio lungo termine è quasi il 18%. La redditività del comparto è aumentata e ha toccato nel 2022 il 13% e la leva finanziaria si è ridotta drasticamente

nell'ultimo decennio.

Parliamo di giovani, secondo lei la formazione è adeguata nel vostro settore?

Dipende da cosa intendiamo per formazione distinguendo tra quella di chi lavora nel nostro settore e quella generale. Siamo molto fieri del nostro sistema bilaterale che ci permette di avere delle risorse inestimabili che sono le nostre scuole edili dove noi facciamo formazione continua ai lavoratori del settore, sia quelli obbligatori che quelli facoltativi, legati ad esempio alla digitalizzazione e alla sostenibilità. Per quanto riguarda invece la preparazione dei giovani per entrare in questo mercato abbiamo riscontrato negli ultimi anni, in un periodo di mercato in crescita, che il nostro sistema educativo non incoraggia i ragazzi ad intraprendere un percorso di studi che li porti verso il nostro comparto, che non viene neanche contemplato.

L'anno scorso aveva lanciato l'allarme sulla penuria di offerta di manodopera. In un anno cosa è cambiato?

Questo è un problema che prevede una soluzione a lungo termine. Di fatto avevamo evidenziato tre possibili soluzioni al problema. La prima era la riduzione del divario generazionale ossia l'avvicinamento dei giovani al settore che è un lavoro che va costruito negli anni. Il secondo era il mismatch di genere perché la presenza delle donne nel nostro settore è molto bassa e differenziata per tipologia: mentre per il lavoro impiegatizio le donne rappresentano il 45% a livello dei tecnici il 90% sono uomini e solo il 10% donne e a livello di operai le donne sono il 2%. Quindi bisogna fare di più per coinvolgere le donne. Infine è importante valorizzare un

flusso migratorio positivo. Qui stiamo iniziando a raccogliere i primi piccoli frutti con il progetto in Tunisia che vede la formazione di 2000 ragazzi. Piccoli passi che porteranno a trovare almeno una soluzione parziale a questa carenza che però rimane.

Quali sono le questioni centrali per i giovani costruttori?

Negli ultimi 4 anni abbiamo vissuto emergenze mai immaginabili prima. Sappiamo che nel prossimo futuro potrebbero essercene altre, ma abbiamo bisogno di prendere coscienza dello stato dell'arte: chi siamo, chi saremo, dove viviamo e dove vivremo. Il messaggio più forte che voglio lanciare è che in un mondo in continuo cambiamento e di sempre maggiore incertezza noi dobbiamo come sistema gettare delle basi solide ovviamente normative per permettere alle imprese di continuare a credere nel e investire nel futuro. Da una nostra indagine emerge che le imprese stanno reinvestendo i propri maggiori ricavi sulla crescita perché crediamo fermamente nel futuro di questo settore in Italia e quindi chiediamo alle istituzioni di accompagnarci in questo percorso creando uno scenario normativo che ci permetta di lavorare pianificando il domani.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Lo studio. Al convegno di Ance giovani lo studio sui dati di bilancio delle imprese



**ANGELICA
KRYSTLE
DONATI**
Presidente di
Ance giovani



Peso:27%

Curare il Pnrr

Perché l'Italia studia una seconda revisione generale del Piano europeo. Con imbarazzo di Fitto

Roma. Accelera la spesa del Pnrr, assicura il ministro dell'Economia Giorgetti, con la notizia che spenderemo quest'anno 20 miliardi, forse in linea con i dati di finanza pubblica, ma non con i target che scadono nel giugno 2026 del piano europeo visto che dovremmo spendere 120 miliardi nei prossimi diciotto mesi. E anche i dati dell'Anac sui pesantissimi ritardi nell'aggiudicazione degli appalti, pubblicati in anteprima dal

Foglio, hanno riaperto un dibattito certamente non nuovo sulla puntualità dell'aggiornamento dei dati ufficiali, compresi quelli di Rgs, richiamando in causa da più parti uno studio **Ance-Bankitalia** presentato a settembre. *(Santilli segue a pagina tre)*

Cosa significa per Fitto un'Italia che studia la revisione del Pnrr

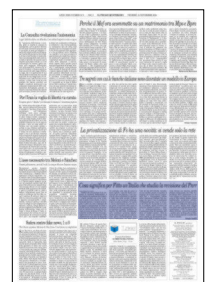
(segue dalla prima pagina)

Dibattiti che non spostano di un centimetro la questione fondamentale: il Pnrr italiano sta andando fuori binario e i ritardi cumulati sono ormai vicinissimi al punto di non ritorno, se non lo hanno già superato. A tal punto la situazione è grave che sono cominciate già da tempo le interlocuzioni fra Roma e gli uffici tecnici di Bruxelles per preparare un canovaccio buono per una seconda revisione generale del Pnrr. Formalmente si tratta dei consueti monitoraggi tecnici che la Commissione svolge costantemente sullo stato di attuazione della spesa, ma il punto è che sul tavolo del confronto sono stati già messi in modo esplicito i dati del ritardo, investimento per investimento, e non mancano di certo le situazioni irrecuperabili. Sulla data della seconda revisione generale c'è già un accordo informale, si farà il prossimo febbraio. Per questo si lavora alacremente per arrivare al

più presto al pacchetto delle opere da stralciare (perché comunque fuori tempo massimo) e di quelle "sostitutive" da inserire. Gli uffici della Commissione, però, vorrebbero accelerare ulteriormente il percorso per arrivare alla revisione prima dell'insediamento della nuova Commissione, con l'anno nuovo. Visto dal lato dell'etichetta comunitaria non sarebbe proprio il massimo di eleganza che il primo atto del commissario Pnrr e vicepresidente italiano della Commissione, Raffaele Fitto (ammesso che passi il voto di gradimento dell'Europarlamento), fosse la revisione del Piano che ha lasciato lui in Italia. Se possibile, quindi, si tenterà uno sprint per chiudere la pratica - o almeno la valutazione/assessment della Commissione prima del passaggio definitivo al Consiglio europeo - entro dicembre, insieme alla richiesta della nuova tranche di finanziamento per i target di fine 2024. Se questa accelera-

zione estrema non riuscisse, sarebbe piuttosto imbarazzante che Fitto vicepresidente della Commissione Ue dovesse valutare con l'anno nuovo la proposta di Fitto ministro italiano. Questo implicherebbe un'ulteriore accelerazione, assolutamente necessaria, sul lato italiano: la sostituzione del ministro con un nuovo titolare delle deleghe Pnrr subito dopo il gradimento dell'Europarlamento a Fitto. In questo modo almeno la forma - non certo la sostanza - sarebbe salva: la firma sotto la richiesta di revisione generale la metterebbe il nuovo ministro.

Giorgio Santilli



Peso: 1-3%, 3-10%

Pnrr, le imprese ferroviarie: «Investire anche dopo il 2026»

Assemblea Anceferr. Il presidente Miceli: «Evitare che l'enorme potenziale creato vada disperso» Ghella (Ance): «Senza la proroga degli incentivi contro il caro materiali lo stop ai lavori sarà certo»

Marco Morino

Avanti con il potenziamento della rete ferroviaria anche dopo il 2026. Lo chiedono le imprese. E Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Fs) garantisce che continuerà a investire anche oltre la faticosa scadenza del Pnrr. Infrastruttura ferroviaria e Piano nazionale di ripresa e resilienza sono stati al centro, ieri, dell'assemblea annuale di Anceferr, l'associazione nazionale delle imprese di costruzione ferroviaria. Dice Vito Miceli, presidente Anceferr: «Cosa succederà alle imprese, che hanno investito e oggi sono più forti e operative che mai, una volta concluso il Pnrr? Chiediamo alle istituzioni di pianificare per tempo una strategia che vada oltre il traguardo del 2026. Serve un orizzonte chiaro per il futuro. Siamo a disposizione per fornire il nostro contributo a un tavolo di lavoro operativo. Dobbiamo evitare che l'enorme potenziale creato in questi anni vada disperso. Si rischiano gravi conseguenze per il settore e l'occupazione». Poi Miceli, nella sua relazione, elenca le priorità per il settore: una pianificazione strategica post-Pnrr; una modifica dell'attuale sistema della patente a punti nella direzione della qualificazione dell'impresa; una collaborazione sempre più stretta con Rfi anche sui temi della formazione; il rilancio del lavoro sul cantiere con lo sguardo alle giovani generazioni e, al Governo, la sollecitazione sulla proroga delle misure per il caro materiali, contenute nel decreto Aiuti, senza la quale sarebbero a rischio

i cantieri appaltati entro fine 2021.

L'amministratore delegato di Rfi, Gianpiero Strisciuglio, presente in assemblea, risponde subito: «Abbiamo centrato tutti gli obiettivi previsti e speso più di 10 miliardi dei circa 22 assegnati dal Pnrr per realizzare infrastrutture e opere mai viste prima. L'obiettivo è proseguire anche oltre il 2026 con il rinnovo e il potenziamento della rete per migliorarne affidabilità, qualità e sostenibilità». E ancora: «Rfi spende circa tre miliardi l'anno di manutenzione straordinaria - prosegue Strisciuglio - e, per la diagnostica predittiva, ha recentemente attivato un control room per gestire eventi straordinari che si verificano sulla rete». Per quanto attiene al capitolo sicurezza, per il numero uno di Rfi «la priorità è garantire la massima sicurezza delle persone che oggi lavorano nei nostri cantieri: su questo tema auspico di poter lavorare con le associazioni di settore perché è fondamentale una condivisione di valori tra la nostra azienda, le imprese che lavorano con noi e le maestranze».

Il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, anch'egli presente all'assemblea di Anceferr, si spinge oltre: «Garantiremo la prosecuzione dei lavori almeno fino al 2030/2032, anni in cui pensiamo di poter completare tutta la rete core del sistema nazionale, unendo i principali punti del Paese ai valichi alpini, in particolare Brennero e Tav Torino-Lione. Oggi nelle ferrovie c'è tensione, ma poi il settore ne godrà per i prossimi 15-20 anni, in termini di credibilità e reputazione».

Sulla questione del caro materiali interviene, sempre dal palco dell'assemblea di Anceferr, il vicepresidente di Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili), Federico Ghella: «Siamo a un mese e mezzo dalla scadenza della misura contro il caro materiali e non sappiamo se il primo gennaio i nostri cantieri saranno in grado di operare oppure no. Senza una proroga - avvisa Ghella - il blocco dei cantieri non è un rischio, è una certezza. Le più importanti opere del Pnrr senza ristori non saranno in grado di procedere. Non avere certezza di queste risorse ci preoccupa. Senza contare che oltre alla proroga, le imprese hanno il problema di vedersi riconosciuti i ristori degli anni passati. Aspettiamo ancora 1,8 miliardi. Anche in tema revisione prezzi ci siamo spesi lavorando al tavolo con il ministero, ma nel correttivo si è fatto un passo indietro», conclude il vicepresidente

Ance.
RIPRODUZIONE RISERVATA

Strisciuglio (Rfi):
«Andremo avanti. Tra gli obiettivi, garantire la massima sicurezza nei nostri cantieri»



Sostenibili.

Il nuovo intercity ibrido di Trenitalia a tripla alimentazione (elettrica, diesel e a batteria) consentirà di ridurre le emissioni di CO2 dell'83% rispetto agli attuali treni a motore diesel



Peso: 27%

INVESTIMENTI FERROVIARI OLTRE IL 2026, STRISCIUGLIO RASSICURA

Data 14/11/2024

di Mauro Giansante

"E' un tema che è presente nei nostri piani, siamo strutturati per farlo", ha rassicurato l'ad di Rete ferroviaria italiana. "La risposta positiva dell'Ad Strisciuglio alle nostre richieste ci incoraggia sul proseguimento del nostro lavoro. Dobbiamo evitare che l'enorme potenziale creato in questi anni vada disperso. Si rischiano gravi conseguenze per il settore e l'occupazione", ha commentato poi il presidente di Anceferr, l'associazione dei costruttori edili ferroviari, Vito Miceli. Sul tavolo, però, forti critiche alla patente a punti e ai contratti dei lavoratori. Urge avanzare sul ricorso alle tecnologie predittive contro guasti e incidenti, oltre che attirare nuove leve giovanili con tanta formazione

“La rete ferroviaria italiana ha la necessità industriale di proseguire anche oltre il 2026 in un’azione di rinnovo e potenziamento, questo è sicuro, è un tema che è presente nei nostri piani, è costantemente al centro della nostra discussione con le istituzioni competenti, in primis con il nostro ministero di riferimento. Lavoreremo per dare un seguito altrettanto importante agli interventi sull’infrastruttura ferroviaria per migliorarne l’affidabilità e la qualità. E Rfi si è strutturata per fare questo”. “La risposta positiva dell’Ad Strisciuglio alle nostre richieste ci incoraggia sul proseguimento del nostro lavoro. Dobbiamo evitare che l’enorme potenziale creato in questi anni vada disperso. Si rischiano gravi conseguenze per il settore e l’occupazione”. I due virgolettati appartengono a una stessa giornata, il primo ad anticipare il secondo. Sono le promesse dell’ad di Rete ferroviaria italiana, Gianpiero Strisciuglio, e la reazione positiva del presidente di Anceferr, l’associazione dei costruttori del settore del trasporto su rotaia, Vito Miceli.

Il messaggio sul dopo-Pnrr è tra i più forti della giornata di ieri in occasione dell’assemblea annuale di Anceferr a Palazzo Brancaccio, Roma. Tanti, però, sono stati i temi. Non solo le opere da realizzare bensì la sicurezza, i contratti di lavoro, la digitalizzazione, l’avvicinamento dei giovani a questo settore.

La relazione di Miceli (Anceferr)

Partendo dalle chiavi fornite dal presidente di Anceferr Vito Miceli, il settore edilizio ferroviario “offre lavoro ad almeno 30mila persone, generando quasi un punto di Pil”, con le imprese a rappresentare “una realtà preziosa per la crescita sociale ed economica del



Paese". L'incognita poi risolta dalle parole di Strisciuglio richiamate in apertura incombe sulla quotidianità. Serve, lato istituzioni, "pianificare per tempo una strategia, un orizzonte chiaro per il futuro". Per Miceli, però, al 2026 occorre arrivarci con gli strumenti di oggi. Uno degli ultimi, introdotti in materia di sicurezza di chi sta nei cantieri, è la patente a punti. "Oggi crea nuova burocrazia, chiediamo la qualificazione delle imprese e un registro pubblico delle imprese di costruzione. Un 'casellario' con tutte le informazioni che qualificano l'azienda", dice Miceli. "Al momento, si concretizza in un mero sistema di decurtazione e recupero di crediti tramite corsi di formazione, piuttosto che in uno strumento di innovazione, perché impone alle imprese un eccessivo carico burocratico senza apportare reali benefici. Inoltre, il sistema esenta le imprese più qualificate, ma richiede comunque loro di monitorare la regolarità dei subappaltatori, imponendo un onere amministrativo eccessivo per chi già opera secondo elevati standard di sicurezza". Insomma, c'è delusione. Ci si attendeva "per esempio, un sistema di verifiche sulle imprese riguardo a: sostenibilità finanziaria, competenze tecniche certificate, personale assunto, mezzi, attrezzature e tecnologie adottate, curriculum e storia, ma anche il livello di formazione specifica del personale nel rispetto degli obblighi normativi".

Oltre che sul Pnrr, il dialogo Anceferr-Rfi può puntare anche sulla formazione. Per Vito Miceli, in tal senso, vanno avviati percorsi formativi specifici per la certificazione delle competenze tecniche richieste nel contesto ferroviario. "Ci aspettiamo da Rfi una revisione volta a elevare il livello qualitativo dei sistemi di qualifica, ma mantenendo fede al principio che le imprese che eseguono lavori in presenza di esercizio ferroviario devono essere altamente specialistiche. Non possiamo permetterci di abbassare i requisiti per l'accesso al sistema di qualifica per chi opera in cantieri complessi e ad alto rischio", ha dichiarato il presidente sul punto. Formazione uguale giovani, inoltre: per Miceli Anceferr dev'essere, oltre a poter essere, una "scuola di cantiere" per certificare nuove competenze.

Ma un altro tema caldo è quello degli aiuti per contrastare il caro materiali. Serve, secondo Anceferr, sciogliere ogni dubbio sulla proroga del decreto Aiuti. Pena, la paralisi dei cantieri a partire da quelli per la realizzazione delle opere Pnrr. "La misura finora ha assicurato la prosecuzione dei lavori appaltati nel periodo Covid, con la firma di accordi economici precedenti al 31 dicembre 2021, oggi non più sostenibili", ha ribadito Miceli nella sua relazione. Senza il Decreto aiuti e senza misure adeguate, sarebbe insostenibile continuare a lavorare. In alternativa, vengono chiesti "altri meccanismi che consentano l'adeguamento dei contratti di appalto alle nuove esigenze attraverso una riprogrammazione dei lavori in corso, o la definizione di una exit strategy, una via di fuga consensuale per le imprese, per esempio, accordando lo scioglimento dei contratti senza contenziosi". Ulteriori appelli dal numero uno dei costruttori ferroviari riguardano, poi, la necessità di implementare il garantismo (e quindi la presunzione d'innocenza) a protezione delle imprese, di modo che venga assicurata la continuità dell'operato nei cantieri nonostante gli incidenti, sui quali ovviamente le indagini devono avanzare e anzi dare riscontri in tempi molto più brevi di quelli attuali. Sui subappalti, invece, Miceli ha chiesto di estendere il modello di garanzia anche fuori dall'ambito ferroviario. Un modello per cui gli affidamenti vengono rivolti



prevalentemente a imprese anch'esse iscritte al sistema di qualifica. Infine, sugli enti bilaterali occorrerebbe razionalizzarli all'attualità, cioè modificando il contratto collettivo nazionale di categoria. Si vogliono evitare i casi di lungaggine legati alle iscrizioni nelle casse edili di ogni provincia in cui si opera.

Lo stato dell'arte della rete. Parla Strisciuglio

Guardando al fronte Pnrr, detto dell'ok al prolungamento dei lavori dopo il 2026, per l'ad di Rete ferroviaria italiana Gianpiero Strisciuglio "e abbiamo inoltre speso più di 10 miliardi dei circa 22 previsti dal piano per realizzare infrastrutture e opere mai viste prima", ha evidenziato davanti l'assemblea. "Oggi siamo ad un volume di investimenti mai visti, al doppio di quelli prima del Covid e il triplo di dieci anni fa".

Sul banco, però, ci sono anche i tanti ritardi e i guasti che danneggiano frequentemente la circolazione. Per Strisciuglio, "su ognuna delle situazioni abbiamo azioni ben definite. Poi, servono concezioni nuove per prevenire i guasti, come sulla diagnostica predittiva. Abbiamo attivato una control room e cresceremo su questo piano; abbiamo decuplicato i controlli nei cantieri, oggi Rfi spende circa tre miliardi all'anno di manutenzione straordinaria". Come per sua ammissione, però, se "nel 2024 abbiamo registrato il picco di tutti i fattori di pressione all'infrastruttura e al servizio ferroviario, nel biennio 2025-26 avremo sfide analoghe". L'ambito su cui lavorare, ad esempio, è quello degli slot notturni di manutenzione. "Quella di lavorare in assenza di circolazione ferroviaria è una scelta fondamentale per la sicurezza ma i due elementi devono essere compatibili tra loro".

Cosa sta facendo il governo

Lato governo, per il viceministro Mit Edoardo Rixi "il Pnrr è un volano che eccessivamente ha richiesto performance e investimenti. Dobbiamo evitare che nel 2026 la bolla scoppi, agire affinché diventi un metodo". I fronti su cui accelerare e migliorare sono tanti, a livello nazionale e continentale. Come sul segnalamento unico. Poi, vanno rinforzate le aziende per operare con strategie pluridecennali. "I tempi non possono essere una variabile indipendente, così come la solidità delle aziende. Le opere e le aziende vanno pagate ma le aziende devono gestire gli appalti che possono". Quest'anno, ha ricordato poi il braccio destro di Matteo Salvini, "abbiamo raggiunto 9.1 miliardi di investimenti rispetto ai 7.8 mld del 2023?". I filoni su cui investire sono sei: l'alta velocità e capacità, la sicurezza, la capacità di marcia, gli ambiti metropolitani, le ferrovie sud, le velocizzazioni per la regolarità del traffico e infine il tema delle ferrovie regionali: cosa fare di questa rete? Cosa fare delle reti dismesse? Infine, la promessa "di farmi carico col governo del tema dei ristori. Non mi sottraggo alle responsabilità ma serviranno anche investimenti privati sulla rete per garantire un futuro alle aziende".

Patente a punti, contratti di lavoro, nuove tecnologie e giovani. Tutte le grane del settore edilizio-ferroviario



I temi snocciolati nella relazione e nei discorsi di Strisciuglio e Rixi hanno alimentato, infine, anche il dibattito finale a cui hanno partecipato **Ance**, Asicaf, Aniaf, Antfer, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Per Laura Malatesta, presidente Asicaf, si deve puntare sulle tecnologie già esistenti per fare passi avanti sulla sicurezza. Ciò che manca, però, è un grado sufficiente di cultura della sicurezza nei cantieri. Ovviamente, il rischio zero non esiste ma anche il ricorso ai nuovi strumenti può incentivare la ricerca di giovani da avvicinare al settore edile ferroviario. Un tema, questo delle tecnologie, condiviso anche da Giuseppe Mercuri, numero uno di Antfer. “Non vedo alternative al miglioramento dei sistemi di qualificazione”, ha detto ieri.

Critico, poi, il vicepresidente di **Ance** Federico Ghella sia sul correttivo al codice appalti (“abbiamo paura del rischio concreto di incidere sulla bilateralità”) sia sulla proroga degli aiuti alle imprese: “Siamo ad un mese e mezzo dalla scadenza della misura e non sappiamo se nel 2025 i cantieri potranno operare”. Poche rassicurazioni, in questo senso, arrivano dai mancati chiarimenti Mit-Mef sulle coperture. “E c’è il tema della cassa: le imprese ancora aspettano 1,8 miliardi degli anni scorsi spesi per coprire i lavori”. Non benissimo neppure sulla revisione dei prezzi nel correttivo al codice, rimandato invece il giudizio sulla patente a punti. Forti, infine, i richiami dai sindacati alla bilateralità dei contratti, alla qualità dei progetti e dei lavori, alle garanzie per gli operai in cantiere anche in termini salariali e di ore lavorate.



Upi Gli strumenti per le imprese: a Parma il roadshow di Dihcube «La transizione digitale è fondamentale in edilizia»

» L'innovazione digitale nel settore delle costruzioni sta rivoluzionando il modo in cui gli edifici vengono progettati, edificati e mantenuti. «Dihcube» (Digital Italian Hub for Construction and Built Environment) è un progetto che mira a favorire la digitalizzazione del settore edilizio italiano, offrendo una vasta gamma di servizi e strumenti a imprese, professionisti e amministrazioni pubbliche. Ieri pomeriggio Dihcube è stato presentato a Palazzo Soragna, in occasione della tappa parmigiana del Roadshow che sta portando questo progetto in giro per il Paese. L'incontro è stato organizzato da Dihcube e Ance Emilia-Romagna (Associazione nazionale costruttori edili) in collaborazione con la Sezione Costruttori Edili dell'Unione parmense degli industriali, in partnership con Smile-Dih e l'Università degli studi di Brescia.

L'obiettivo dell'appuntamento è stato quello di accrescere la consapevolezza, fra le aziende del territorio, della necessità di una transizione digitale. «Il mondo delle costruzioni è stato spesso accusato di essere arcaico e restio alle innovazioni per il futuro - ha esordito Gabriele Buia, presidente dell'Unione parmense degli industriali -. Siamo convinti che con Dihcube sarà possibile unire tradizione e innovazione. Quello di oggi è un momento di riflessione in cui si parlerà di strategie per il futuro prossimo».

Carlo Bucci, capogruppo sezione Costruttore edili dell'Unione parmense degli industriali (che ha moderato l'incontro), ha commentato: «Il nostro settore viene spesso accusato di essere rimasto indietro, e in parte è vero. Allo stesso tempo però attualmente si trova in una fase di cambiamento. Ci stiamo muovendo verso un cambio di paradigma che sta portando alla realizzazione di edifici più performanti e in questo scenario la digitalizzazione è fondamentale».

Massimo Angelo Deldossi, vicepresidente Tecnologia e innovazione di Ance, ha illustrato i principali vantaggi della digitalizzazione all'interno del mondo delle imprese edili. Ance è il principale coordinatore del progetto Dihcube. «Nel nostro mondo la digitalizzazione porta quattro vantaggi fondamentali: l'aumento della produttività, il miglioramento della qualità dei prodotti, maggiore sicurezza in cantiere e l'aumento della sostenibilità».

Tra le applicazioni del digitale, Deldossi ha fatto riferimento all'utilizzo di droni, di cani robot nei cantieri e dell'Intelligenza artificiale.

Marco Iuorio, segretario generale Dihcube, ha presentato il progetto nel dettaglio. «Dihcube è il Polo nazionale dell'innovazione digitale per il settore delle costruzioni - ha spiegato -. È cofinanziato dalla Commissione europea e dal Mimit ed ha l'obiettivo di au-

mentare il livello di maturità digitale dell'industria delle costruzioni, attraverso l'erogazione di servizi dedicati non solo alle imprese, ma anche alla pubblica amministrazione, ai produttori di materiali e alle società di ingegneria e architettura».

«Dihcube eroga questi servizi in quattro macrocategorie - ha aggiunto Luigi Pallante, account manager Dihcube -: test e sperimentazione, formazione e sviluppo di competenze digitali avanzate, sviluppo di reti ed ecosistemi di innovazione e sostegno all'accesso dei meccanismi di finanziamento».

Sono seguiti quattro interventi che hanno fornito alcuni esempi pratici dei vantaggi della digitalizzazione. Uno di questi è il monitoraggio ambientale, che è stato illustrato da Sara Matoti, di Smile Dih. «Attraverso l'uso del digitale e dell'AI è possibile monitorare la salubrità dell'ambiente di lavoro sia per quanto riguarda gli spazi interni che esterni».

Massimo Cotti (Smile Dih) ha parlato poi dell'uso degli strumenti termografici. «La termografia è utile, ad esempio, per indagare le strutture, specialmente quelle storiche, senza andare a toccarle». Hanno partecipato alla discussione anche Alessandro Fellin e Angelo Luigi Camillo Ciribini, entrambi docenti dell'Università degli studi di Brescia.

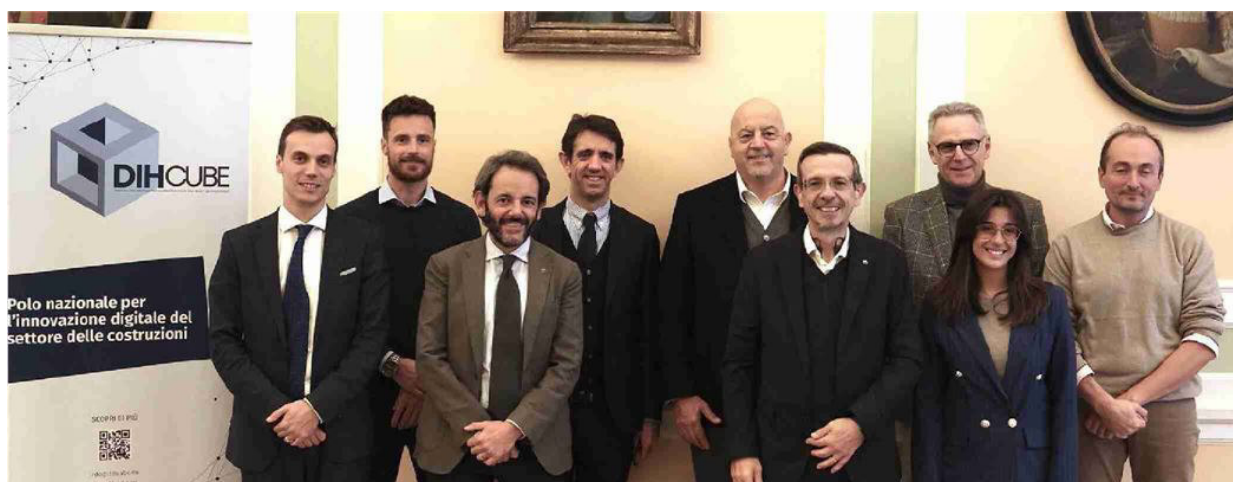
Andrea Grassi



Peso: 43%

Relatori

Da sinistra
Luigi Pallante, Alessandro Fellin, Marco Iuorio, Angelo Luigi Camillo Ciri-bini, Carlo Bucci, Massimo Angelo Deldossi, Gabriele Buia, Sara Matoti e Massimo Cotti.



Peso:43%

Le imprese: Ires premiale per chi investe Sostegni più incisivi alla crescita economica

Vertice a Palazzo Chigi

Tarquini: «Sulla manovra maggiore convergenza rispetto a 20 giorni fa»

Giorgio Pogliotti

Apertura del governo sull'Ires premiale e sul ripristino di una parte del fondo Automotive che è stato tagliato in legge di Bilancio. Le novità sono emerse nel vertice di Palazzo Chigi tra governo e associazioni datoriali sulla manovra, stando alle dichiarazioni fatte all'uscita dal Dg di Confindustria Maurizio Tarquini: «La riunione è stata lunga e proficua - ha detto -, sull'Ires premiale c'è apertura, siamo entrati fiduciosi e adesso siamo ottimisti, vediamo la fine ma c'è maggiore convergenza rispetto a venti giorni fa». Il sistema produttivo incassa così un primo riscontro sulla richiesta di ridurre di qualche punto l'aliquota Ires, oggi al 24%, per le imprese che lasciano in azienda una quota degli utili da investire in beni strumentali, formazione e welfare. Quanto al taglio di 4,6 miliardi al Fondo Automotive, Tarquini ha aggiunto che «sulla riattivazione di parte delle risorse mi sembra non ci siano dubbi, non è stata quantificata la cifra e bisogna attendere il testo finale».

È durato quattro ore ieri pomeriggio l'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Bilancio, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Per il Governo - assente la premier Giorgia Meloni che in giornata è intervenuta a Baku, in Azerbaigian alla conferenza sui cambiamenti climatici - erano presenti i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) di fronte ai rappresentanti di 33 associazioni datoriali. Intervendendo in apertura dei lavori, il ministro Giorgetti ha sottolineato la necessità che le amministrazioni concentrino gli sforzi sulle

opere del Pnrr entro 2026 per riuscire a spendere i fondi, ed ha confermato la volontà del governo di lavorare per il reperimento delle risorse da destinare a significative riduzioni del carico fiscale del ceto medio.

Il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, in una nota ha chiesto che «la manovra venga profondamente modificata, con l'incremento del tetto di spesa farmaceutica per gli acquisti diretti, aumentando dello 0,55% per stabilizzare un payback diventato insostenibile». Secondo Cattani continuando ad imporre l'onere dei payback, pari a 2,4 miliardi nel 2025 tra ripiano sugli acquisti diretti e 1,83% sulla convenzionata, che equivale ad una vera e propria tassa aggiuntiva, si rischia di «affossare l'industria farmaceutica».

L'intervento sulle aliquote Irpef in chiave di sostegno ai consumi è auspicato da molte associazioni datoriali, tra loro Confcommercio: anche «in considerazione dell'impatto del fiscal drag sui redditi di medio livello e del forte rallentamento della congiuntura economica, occorre perseguire - con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale - la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento dello scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro». Anche ConfeSercenti ha sottolineato l'impatto negativo del fiscal drag sui redditi, proponendo la «detassazione degli incrementi salariali dei rinnovi contrattuali per le sole aziende che applicano i contratti di lavoro più rappresentativi, contro i contratti pirata».

Il fisco è una priorità anche per Confartigianato che ha chiesto di «proseguire nella riduzione della tassazione Irpef, ampliando il secondo scaglione e riducendo la relativa aliquota, di stabilizzare per un

triennio le agevolazioni fiscali per interventi edilizi in vista della Direttiva case green».

I costruttori dell'Ance sono preoccupati per la mancata proroga del decreto Aiuti con i ristori per il caro materiali che comporterà un rincaro del 30% dei costi a carico delle imprese. Il risultato per l'Ance sarà il blocco dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, già a partire da gennaio per un valore di 10 miliardi di investimenti. Il *cahier de doléances* dell'Ance comprende anche il programma Piano Casa Italia che, in assenza di risorse, rischia di restare sulla carta.

Assonime ha sottolineato l'urgenza di «individuare interventi più incisivi a sostegno della crescita economica e del rafforzamento del sistema produttivo»; serve «maggiore determinazione sulle riforme a costo zero: riforma del Tuf per rivitalizzare la Borsa, semplificazione in materia fiscale, attuazione delle riforme già finanziate dal Pnrr su modernizzazione e digitalizzazione della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul ripristino di parte delle risorse del fondo Automotive il sistema produttivo non ha dubbi ma attende il testo

250

EMENDAMENTI SEGNALATI IN QUOTA MAGGIORANZA

L'Ufficio di presidenza della Commissione Bilancio, sulla legge di Bilancio, ha già fissato come obiettivo quello

di individuare 600 emendamenti da "segnalare", da ripartire in una quota di 250 per la maggioranza, 320 per l'opposizione e 30 per il gruppo Misto.



Peso: 39%

Pnrr, Giorgetti: sale la spesa chiesta la proroga alla Ue Si tratta su Ires e fondo auto

► Presentata all'Unione europea la richiesta dell'Italia. Il ministro: «Spero sia soddisfatta, altrimenti si perdono le risorse». Nel 2024 aperti cantieri per 20 miliardi con il Recovery

IL PIANO

ROMA Nel 2024 l'Italia ha speso 20 miliardi di euro in più dal monte delle risorse del Pnrr. Fondi impegnati per aprire i cantieri. Intanto Giancarlo Giorgetti è tornato alla carica su un suo vecchio cavallo di battaglia: prorogare la scadenza del Recovery, prevista per il 2026. Da mesi il ministro dell'Economia chiede maggiore flessibilità alla Ue su questo fronte, ma ieri - intervenuto all'Assemblea della Confimi (la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) - ha chiarito che con la Commissione sul tema è aperta un'interlocuzione. Una discussione fino a qualche tempo fa impensabile, anche perché non tutti nel governo (a partire dall'ex ministro Raffaele Fitto) erano favorevoli su questa linea. «In Unione europea ha spiegato ieri mattina il titolare del Mef - è presente la richiesta dell'Italia di prorogare il Pnrr. Spero venga soddisfatta. Le misure devono essere completate entro il 2026, altrimenti le risorse si perdono».

Nella manovra in discussione alla Camera i fondi del Pnrr - 194,4 miliardi totali tra 122,6 miliardi di prestiti e 71,8 miliardi di sovvenzioni - sono centrali. Anche perché sul fronte degli investimenti sono la benzina che deve alimentare la crescita del Pil nel 2024 (+1 per cento), nel 2025 (+1,2) e nel 2026 (+1,1). In questa direzione ieri, durante il vertice con le associazioni datoriali, il ministro ha sottolineato «la necessità di indurre le amministra-

zioni a concentrare tutti gli sforzi sulle opere e le iniziative del Pnrr entro il 2026, prima di altri tipi di investimenti e di altre spese in conto capitale, perché l'Italia ha la necessità che tutti i fondi vengano spesi».

I NUMERI

Da più parti, però c'è molto scetticismo sull'avanzamento del Piano. Uno scetticismo che anche ieri Giorgetti ha respinto. Alla Camera, durante un question time incentrato anche sul Recovery, il ministro ha fatto sapere: «Posso anticipare che nel 2024 il livello di spesa ha avuto una curva crescente che consentirà di raggiungere un livello superiore ai 20 miliardi coerente con le stime». Per capire i passi avanti - anche se realizzati a una velocità minore di quella che sarebbe necessaria - bisogna rileggere l'ultima relazione semestrale sullo stato dell'arte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gennaio e giugno del 2024 la spesa impegnata è stata di 9,4 miliardi che si va ad aggiungere ai 42 miliardi utilizzati nel 2023. Di conseguenza, c'è stato negli ultimi mesi un raddoppio. Per la cronaca, su 194,42 miliardi assegnati ai progetti da finanziare 164,79 miliardi sono stati messi a gara.

Giorgetti, comunque, ha garantito che non calerà la soglia di attenzione sul controllo della spesa. «È compito del Mef - ha aggiunto - monitorare lo stato di attuazione del Pnrr. Le informazioni che riceviamo mensilmente dalle amministrazioni centrali sono processate, verificate nella qualità e rese disponibili dal ministero alle istituzioni interessate. Il ministero pubblica su Italia Domani elementi di detta-

glio su costi, iter, grado di conseguimento dei relativi obiettivi. Sono elementi resi disponibili per i cittadini. È anche disponibile il dato di avanzamento delle spese. A dicembre poi il portale si arricchirà di nuove funzioni per massima trasparenza».

Come detto, Giorgetti ha ribadito la necessità di correre sul Recovery anche durante l'incontro con le parti datoriali per illustrare la manovra. Assente la Meloni perché impegnata al Cop29 di Baku, c'erano anche i ministri Orazio Schillaci (Sanità), Adolfo Urso (Imprese) e Giuseppe Valditara (Scuola) davanti a una platea composta dai rappresentanti, tra gli altri, di Abi, Ania, Agci, Confcooperative, Legacoop, Ance, Anpit, Assonime, Casartigiani, Cia, Cna, Cnl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimprese Italia, Confimi Industria, Confindustria, Confindustria, Conflavoro Pmi, Confprofessioni, Confservizi, Confraspporto,

Copagri, Federdistribuzione, Federterziario, Finco e Unsic.

LE REGOLE

Il titolare del Mef ha illustrato i punti principali della manovra, ha



Peso:64%

sottolineato gli sforzi per il ceto medio e le piccole e medie imprese, ha ricordato i margini molto stretti per le modifiche, anche perché per «le nuove regole di contabilizzazione delle spese adottate in sede europea sarà importante allineare il profilo dalla spesa agli effettivi stanziamenti di bilancio». Eppure non ha escluso alle associazioni di categoria di poter accettare emendamenti coerenti con l'impianto della Finanziaria e con coperture finanziarie sostenibili.

In quest'ottica da giorni il Mef avrebbe aperto un canale con Confindustria per provare a dare forma a due misure che stanno molto

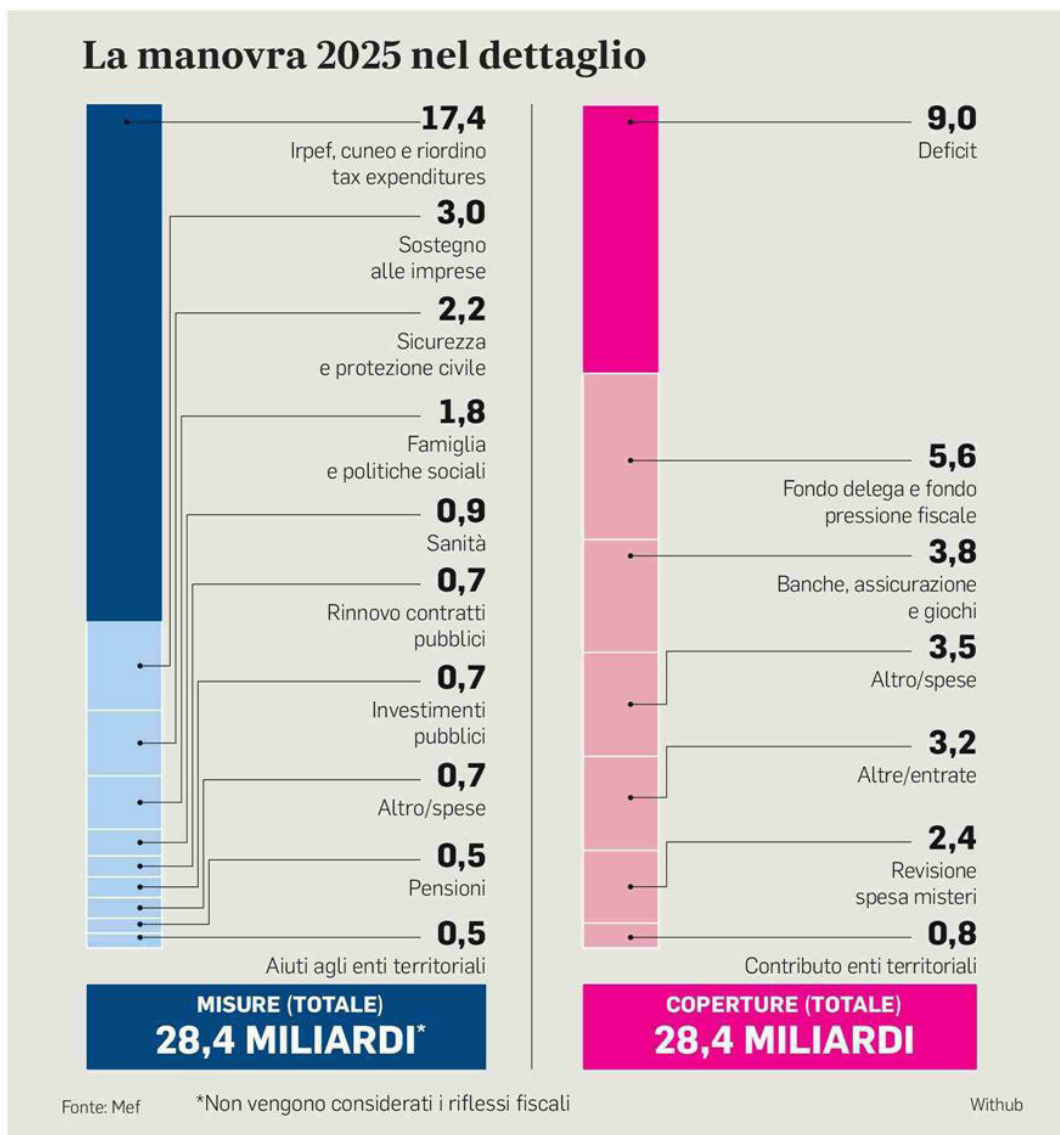
a cuore a tutto il mondo delle imprese: il taglio di quattro punti percentuali all'Ires per le aziende che investono e l'ampliamento del fondo per l'automotive, tagliato in manovra di 4,6 miliardi fino al 2032. Sul primo fronte vale dell'Astronomia avrebbe fatto notare che potrebbe non bastare il piano Transizione 5.0 per spingere l'innovazione e la patrimonializzazione. In questa direzione si starebbe studiando anche di utilizzare i residui non spesi da questo capitolo (finanziato per lo più dal Pnrr) per ridurre l'Imposta sul reddito delle società. Per quanto riguarda i fondi per l'auto - oggi al Mimit Urso

dovrebbe annunciare il tentativo di ridurre la bolletta elettrica per i produttori - è indicativo quanto ha dichiarato ieri il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini alla fine del tavolo di Palazzo Chigi: «Sulla riattivazione in parte del fondo mi sembra che non ci siano dubbi».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFRONTO
CON CONFINDUSTRIA
SULL'IMPOSTA SUL
REDDITO DELLE IMPRESE
E PER RIMETTERE SOLDI
SULL'AUTOMOTIVE**



Peso:64%

LAVORI PUBBLICI

I cantieri Pnrr vanno più veloci

di **Federico Fubini**

A sorpresa i cantieri del Pnrr ora procedono più velocemente di quanto si era ipotizzato: analizzando i dati della Cassa edile emerge che i ritardi sono inferiori al 20%. E che i progetti già avviati sono un quinto in più del previsto.

a pagina 33

Cantieri e investimenti Pnrr A sorpresa piani più avanti ma le grandi opere stentano

Bankitalia-Ance: progetti al 20% in più rispetto ai dati ufficiali

Il piano
di **Federico Fubini**

Un aspetto ormai radicato del Piano nazionale di ripresa e resilienza è la sua illeggibilità. In parte per i problemi di aggiornamento dei bandi presso l'Autorità anticorruzione (Anac) o della spesa nella piattaforma della Ragioneria dello Stato (Regis), in parte per una certa riluttanza politica, manca da sempre un quadro aggiornato. Di recente, il governo ha lasciato cadere nel vuoto una doppia richiesta di accesso agli atti della Fondazione Openpolis. Di ufficiale c'è solo che a metà di quest'anno era rendicontata

la spesa di appena 51,4 miliardi di euro dei 194,4 del Piano, con una quota importante di incentivi automatici quali il Superbonus.

Il Pnrr è dunque in ritardo rispetto alla scadenza del 2026. Un'innovativa analisi dei dati della Banca d'Italia insieme all'Associazione nazionale costruttori edili mostra però che la situazione potrebbe essere meno negativa, benché i problemi restino. Osserva il vicepresidente dell'Ance **Piero Petrucco**: «Circa il 20% dei cantieri del Pnrr che sono sicuramente aperti, con lavori in fase di esecuzione, non risulta come aggiudicato nelle banche dati ufficiali». In altri termini, i progetti già avviati sembrano essere un quinto in più rispetto a quanto risulti allo stesso governo sulla base delle sue informazioni.

A far emergere lo scarto rispetto ai dati ufficiali è il metodo di Banca d'Italia e Ance: le loro informazioni vengono

dal versamento di contributi da parte delle Casse edili; ogni ora di lavoro è legata a un cantiere e ogni cantiere del Pnrr vi appare espressamente come tale, dunque è possibile avere un quadro del grado di avanzamento di ogni singolo progetto. Analizzati in questo modo e aggiornati a due mesi e mezzo fa, gli investimenti potrebbero essere arrivati ben oltre i loro livelli ufficiali.

Questo non significa che il Pnrr non abbia dei problemi di esecuzione, che il governo sarà probabilmente costretto ad affrontare nei prossimi mesi. A fine agosto scorso progetti per 44 miliardi (su 194,4) non sembrano avere ancora un ente attuatore. Secondo quanto pubblicato da Banca d'Italia sulla base dei



Peso: 1-2%, 33-22%

dati delle Casse edili di Ance, due mesi e mezzo fa il 48% dei progetti legati a cantieri sopra i 5 milioni non era ancora avviato, il 40% era in ritardo, il 10% era avviato e nei tempi, mentre il 2% era completato. Tra i progetti in ritardo (forse) irrecuperabile, sembrano esserci certe grandi opere da oltre 800 milioni: tra poco non sarà più realistico completar-

le entro la scadenza del 2026. Probabile dunque una nuova rimodulazione che sposti alcuni singoli progetti su fondi nazionali e inserisca nel Pnrr investimenti più realizzabili, per esempio tramite incentivi automatici alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51,4

Miliardi
La spesa rendicontata a metà di questo anno

194

Miliardi
L'importo del Pnrr per l'Italia da impiegare entro il 2026

Chi è



● **Federica Brancaccio**
(foto sopra) è presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili: è stata eletta nel giugno 2022



Peso:1-2%,33-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Governo ora ipotizza finanziamenti verdi

Le alternative

Mutui a tasso agevolato per i redditi più bassi

Giuseppe Latour

Prosegue la caccia a strumenti finanziari che possano andare a sostituire lo "sconto in fattura" e la cessione del credito "nel cuore" e nel portafoglio dei consumatori italiani. È il caso dei finanziamenti a tasso agevolato, legati all'efficienza energetica.

Archiviata la stagione dei trasferimenti di agevolazioni senza limiti, il Governo è consapevole delle difficoltà che il mercato legato alle costruzioni rischia di incontrare senza il supporto di strumenti simili alle cessioni. Manca, però, un'alternativa consolidata a quel meccanismo, che difficilmente verrà riproposto, nonostante le richieste ripetute della filiera dell'edilizia.

Sul punto qualche indicazione (al momento non seguita

dal disegno di legge di Bilancio) è stata inserita nel Piano strutturale di bilancio dell'esecutivo (Psb) e in una risposta a interrogazione del ministero dell'Ambiente. La grande questione che si sta ponendo è, infatti, quella di rimpiazzare cessione del credito e sconto in fattura, meccanismi che, al di là dei difetti contestati dall'attuale Governo, sono serviti a far partire le ristrutturazioni in molte situazioni nelle quali altrimenti non ci sarebbero state le risorse necessarie.

Per questo motivo si sta pensando a nuovi strumenti finanziari di supporto, descritti nella risposta a interrogazione come «finanziamenti a tasso agevolato, anche a copertura totale dei costi di investimento, con condizioni di favore per le persone in condizioni di povertà energe-

tica, anche tramite l'individuazione di sinergie con la riforma del Fondo nazionale efficienza energetica». Un'indicazione che va verso quanto richiesto dalla direttiva Case green.

È, tra l'altro, la stessa direzione indicata, circa un anno fa, dall'Ance, l'associazione dei costruttori, per una possibile riforma del Superbonus: mutui verdi a tasso agevolato a integrazione degli sconti. Sarebbero finanziamenti garantiti dallo Stato, protetti da un fondo apposito che potrebbe consentire tassi molto più bassi dei livelli di mercato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

La stretta

La Pa dovrà saldare tutti i pagamenti entro trenta giorni

Andrea Bassi

Pa, obbligo di saldare tutti i pagamenti entro trenta giorni. *A pag. 3*

Pagamenti in 30 giorni nuovo giro di vite sulla Pa

► Le fatture andranno saldate in un mese anche se è stata indicata una scadenza successiva. Entro marzo 2025 tutte le amministrazioni dovranno mettersi in regola

IL CASO

ROMA Un giro di vite. L'ennesimo, per provare a fare in modo che tutte le amministrazioni pubbliche, da quelle centrali fino agli enti locali, paghino entro il termine dei 30 giorni le fatture ricevute dai propri fornitori. Sulla questione è intervenuta, ancora una volta, la Ragioneria generale dello Stato con una sua circolare. Il documento spiega che anche laddove l'impresa fornitrice di beni o servizi emetta autonomamente una fattura elettronica con espressa indicazione di una scadenza superiore a 30 giorni, l'amministrazione, ai fini del pagamento della fattura, dovrà ricondurre la scadenza al termine di 30 giorni». Insomma, qualunque sia la data di "scadenza" indicata, l'amministrazione sarà comunque obbligata a pagare entro i 30 giorni previsti dalle direttive europee. Sui tempi di pagamento del resto, non tutte le amministrazioni si sono messe in pari. Le cose, come dimostra un rapporto di Rep, il Centro di Ricerca sugli Enti pubblici, una società di Fondazione Etica, stanno migliorando. Su 109 Comuni capoluogo di provincia, ce ne sono una settantina che ormai pagano addirittura in anticipo. Ma restano 28 Comuni nei quali si registrano tempi di ritardo, talvolta elevati,

come il record dei 143 giorni (in pratica 5 mesi) che un'impresa deve attendere il pagamento di una fattura. Le cose vanno male anche a Chieti (61,9 giorni di ritardo), Agrigento (53,5 giorni) o Isernia (53 giorni). Mentre vanno assai bene in comuni come Grosseto, Pordenone o Padova, dove si paga con oltre 21 giorni di anticipo sulla scadenza della fattura. A Roma invece, c'è ancora un ritardo di sette giorni, mentre comun come Venezia pagano in anticipo di 18 giorni. Ma torniamo alla circolare della Ragioneria. Perché, ci si potrebbe domandare, un'impresa dovrebbe chiedere di sua spontanea volontà a un'amministrazione pubblica un tempo di pagamento superiore a quello previsto dalla legge? Qualche mese fa, la stessa Ragioneria aveva inviato un lettera a tutti i Comuni a rischio ritardo nei pagamenti, concentrandosi proprio su quelli che nei contratti con i fornitori inseriscono tempistiche di pagamento superiori al limite di 30 giorni.

IL FRONTE

Su questo fronte c'è il sospetto che alcune amministrazioni usino questo escamotage per registrare una tempistica migliore e

per ridurre lo stock di spesa corrente, spesso a danno delle imprese più piccole. In un recente report elaborato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, si spiega che «il 62 per cento delle imprese segnala che le amministrazioni chiedono di ritardare l'invio delle fatture e il 53 per cento l'emissione dei SAL, mentre al 30 per cento delle imprese, in sede di contratto, le Pubbliche Amministrazioni chiedono tempi di pagamento superiori ai 30 giorni e al 18 per cento delle imprese la rinuncia agli interessi di mora». Tutte pratiche alle quali il ministero dell'Economia sta da tempo cercando di porre fine. Anche perché al rispetto dei tempi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni, è legato il raggiungimento di uno degli obiettivi del Pnrr, il Piano Nazio-



Peso: 1-2%, 3-53%

ref-id-0622

472-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nale di ripresa e resilienza, per il prossimo anno. Entro il primo trimestre del 2025 le amministra-

zioni pubbliche dovranno ridurre a zero giorni il tempo medio ponderato di ritardo nei pagamenti per le fatture ricevute nel 2024. Un risultato che poi dovrà essere replicato anche nel 2026 per le fatture ricevute nel 2025. Un meccanismo deciso dall'Europa per evitare che una volta raggiunto l'obiettivo, le amministrazioni possano riprendere con le vecchie cattive abitudini dei pagamenti in ritardo. Basterà tutto

questo ad arrivare ai «ritardi zero» richiesti dal Pnrr? Non ci vorrà molto per saperlo. Il tempo stringe. Non solo quello dei pagamenti della Pubblica amministrazione, anche quello concesso all'Italia per adeguarsi alle norme.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

30

miliardi di euro, è il valore complessivo della manovra finanziaria presentata dal governo e all'esame del Parlamento

18

miliardi di euro, l'impatto complessivo sui conti pubblici del taglio del cuneo fiscale e della riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef

1,5

in percentuale, l'aumento massimo della spesa pubblica corrente primaria netta che il governo si è impegnato a mantenere

2,8

in percentuale, l'obiettivo di deficit che il governo intende raggiungere entro il 2026 per stare sotto il target Ue del 3 per cento

7

anni, tanto durerà il piano di aggiustamento dei conti pubblici italiani per mettere il debito su un sentiero di discesa

LA RICERCA: SU 129 COMUNI CAPOLUOGO 28 REGISTRANO ANCORA RITARDI IL RECORD A NAPOLI CON QUASI 5 MESI

I tempi di pagamento dei comuni

Dati in giorni

I comuni più tempestivi

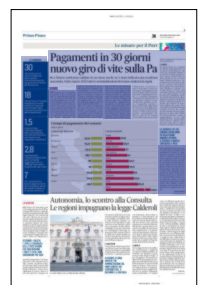
Grosseto	-21,8
Pordenone	-21,8
Padova	-21,5
Forlì	-20,7
Verona	-20
Savona	-19
Novara	-18,9
Modena	-18,8
Lucca	-18,7

I comuni più lenti

Foggia	27,8
Caserta	33,4
Reggio Calabria	37
Vibo Valentia	41
Andria	43,7
Catania	44,3
Isernia	53
Agrigento	53,5
Chieti	61,9
Napoli	143,1

Fonte: REP Centro di Ricerca sugli Enti pubblici

Withub



Peso:1-2%,3-53%

Formiamoli per poi meglio accoglierli

DI MARINO LONGONI

Il recentissimo viaggio del ministro del lavoro, **Marina Calderone**, a Tunisi, per inaugurare centri di formazione professionale destinati a giovani che desiderano venire a lavorare e a vivere in Italia potrebbe essere il primo passo concreto di un nuovo modo di approcciare il tema dell'immigrazione. Si tratta per ora di duemila ragazzi che avranno una formazione triennale, professionale e linguistica, ma sono già in rampa di lancio accordi con una decina di paesi, non solo africani, interessati alla formazione professionale in patria di giovani che poi verranno a lavorare in Italia.

Potrebbe esse-

re la terza via tra chi sogna di erigere impossibili muraglie sul mare e chi invece vorrebbe generosamente accogliere tutti quelli che si affacciano sulle nostre coste. Tra **Salvini** e la **Schlein**. Due posizioni che tradiscono ampie dosi di infantilismo demagogico e una certa alienazione dal mondo reale. Infatti, se la via del rifiuto totale degli immigrati è impraticabile a meno di voler sparare ai barconi, anche quella dell'accoglienza indiscriminata, pur rispondendo a un indubbio sentimento di solidarietà umana e di fratellanza universale, non può andare ol-

tre certi limiti, pena la dissoluzione stessa dello Stato di diritto.

Uno Stato, infatti, non può esistere senza un controllo sul proprio territorio; quindi, senza poter decidere chi entra e chi no. Se in Italia potesse entrare chi vuole, i cittadini normali (con l'eccezione quindi di quelli della sinistra ztl) si chiederebbero: perché dobbiamo pagare le tasse per mantenere stranieri che spesso sono portatori di una cultura incompatibile con la nostra, che pre-

tendono di imporre una visione della vita e un sistema di valori confliggenti e, quando saranno sufficientemente numerosi pretenderanno pure di imporceli? Non sareb-

be più giusto che queste risorse vadano a beneficio dei nostri poveri, del nostro sistema sanitario, delle nostre infrastrutture?

Sono considerazioni banali, che circolano da tempo all'interno della maggioranza silenziosa (e spiegano almeno in parte il successo delle destre in molti paesi dell'occidente) ma non riescono a scalfire l'arroganza presuntuosa dei profeti della sinistra che non vogliono vedere le contraddizioni e le violenze che stanno crescendo all'interno della società reale.

—© Riproduzione riservata—

**Calderone prepara
2.000 tunisini
per poi occuparli
in Italia**



Peso:20%

I RITARDI ORMAI IRRECUPERABILI DEL PNRR: 20 MILIARDI DI LAVORI ANCORA DA AFFIDARE E ALTRI 15 TRA FORNITURE E SERVIZI. PESA LA REVISIONE DEL DICEMBRE 2023

Data 12/11/2024

di Giorgio Santilli

Ci sono 19,7 miliardi di lavori Pnrr messi in gara o avviati in procedura negoziata nel 2023 e nel 2024 che non sono stati ancora affidati. A questi si aggiungono 7,9 miliardi di appalti di servizi e 7,8 miliardi di appalti forniture che pure sono stati banditi ma non aggiudicati. Una situazione che pesa in modo pressoché definitivo sull'attuazione del Pnrr e sulla possibilità di completare gli investimenti previsti entro il giugno 2026. Si può anzi dire, alla luce di questi dati forniti da Anac, che il raggiungimento degli obiettivi temporali appare ormai impossibile, a diciotto mesi dalla scadenza. Soprattutto per i lavori, che devono essere ancora affidati e poi cantierizzati. In alcuni casi, quando si è fatto ricorso agli appalti integrati, fra l'affidamento dell'appalto e la cantierizzazione passano mediamente fra sei mesi e un anno, considerando che va elaborato e approvato il progetto esecutivo. Ma anche per gli appalti di soli lavori, i tempi sono ormai impraticabili.

Tot. CIG PNRR	2023		2024	
	N. cig	Valore	N. cig	Valore
Oggetto principale				
FORNITURE	54.857	10.569.269.892,82 €	2.401	5.425.179.061,64 €
LAVORI	24.960	37.352.676.670,04 €	2.731	13.577.508.155,73 €
SERVIZI	82.663	9.725.022.373,04 €	1.478	2.539.357.009,74 €
Totale complessivo	162.480	57.646.968.935,90 €	6.610	21.542.044.227,11 €
Di cui CIG PNRR non ancora affidati	2023		2024	
Oggetto principale	N. cig	Valore	N. cig	Valore
FORNITURE	40.440	2.795.290.374,56 €	2.247	5.013.509.273,23 €
LAVORI	8.138	6.761.382.648,05 €	2.141	12.996.618.216,06 €
SERVIZI	49.455	5.457.522.322,19 €	1.359	2.479.249.676,50 €
Totale complessivo	98.033	15.014.195.344,80 €	5.747	20.489.377.165,79 €

La tabella con i dati Anac sugli appalti Pnrr per il biennio 2023-2024: nella parte in alto il totale degli appalti avviati, nella parte in basso quelli non ancora affidati.



Ma andiamo per ordine e vediamo la tabella (che si può leggere integralmente in testa a

questo articolo) dei dati dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) presieduta da Giuseppe Busia. Nella metà in alto della tabella ci sono i valori degli appalti Pnrr banditi nel 2023 e nel 2024: 162.480 Cig per un totale di 79,2 miliardi. Questi numeri sono anche ripartiti per forniture, lavori e servizi e per ciascun anno. Nella parte in basso ci sono invece i numeri dei Cig e i valori degli appalti che devono ancora essere affidati. In tutto 98.033 Cig per un valore di 35,5 miliardi di euro, quindi il 60% del numero degli appalti banditi e il 45% del valore. Un'analisi che conferma le grandi difficoltà anticipate dallo studio dell'Ance presentato nel corso del convegno di Vico Equense.

Nel leggere i numeri bisogna prendere subito atto dei chiarimenti forniti dall'Anac. Anzitutto da questi dati sono esclusi gli affidamenti diretti che, essendo già aggiudicati, andrebbero a ridurre la quota complessiva degli appalti non aggiudicati. Va anche detto che gli importi totali degli affidamenti diretti possono essere considerati trascurabili ai fini dell'analisi complessiva.

Dalla tabella Anac sono anche escluse – precisa l'Autorità – le procedure andate deserte o che comunque non hanno avuto alcun esito dopo essere state bandite. Non abbiamo il numero e l'importo di queste procedure non completate ma l'osservazione dell'Autorità conferma che c'è un fenomeno, probabilmente diffuso, di progetti Pnrr o ex-Pnrr partiti ma mai atterrati.

L'Anac svolge anche una propria analisi, comunque deducibile dai numeri, che merita di essere segnalata. Vengono separati i dati 2023 da quelli 2024 per giungere alla conclusione che è arrivato all'affidamento il 74% del valore appaltato nel 2023 e solo il 5% del valore appaltato nel 2024: differenza ovvia come tendenza, perché nel dato 2024 ci sono anche gli appalti avviati molto recentemente, ma comunque molto significativa se si guarda il valore numerico. Non solo perché alla scadenza del giugno 2026 non ci sarà alcuna distinzione fra opere appaltate prima e opere appaltate dopo, ma anche perché questo è il diretto risultato della revisione generale del Pnrr fortemente voluta dalla politica di Giorgia Meloni e soprattutto di Raffaele Fitto (che oggi affronta gli esami all'Europarlamento per avere il via libera alla sua nomina a vicepresidente della commissione Ue): gran parte di questi appalti "ritardatari" sono infatti relativi ai nuovi investimenti inseriti nella nuova versione del Pnrr approvata dall'Unione europea l'8 dicembre 2023.

Con i numeri della tabella si possono fare elaborazioni anche per singolo comparto. Non c'è una particolare sofferenza per i lavori pubblici, il settore che generalmente presenta i tempi più lenti e le maggiori criticità, se si prende l'intera quota dei "non affidati" nel biennio, pari al 39%. Peggio stanno sia le forniture (74% del numero di Cig) sia i servizi (65% degli importi). Diverso il discorso se si prendono in considerazione le sole procedure avviate nel 2024: su 13.577 milioni di euro di procedure di lavori pubblici, quelle non avviate ammontano a 12.996 milioni di euro, quindi oltre il 96% del totale.



Calderone: i nostri progetti per formare 3.500 immigrati dalla Tunisia fino al Perù

La ministra del Lavoro: ingressi in più rispetto ai flussi, ma legati ai bisogni

Il colloquio

di **Federico Fubini**

Il ministro del Lavoro e degli Affari sociali Marina Calderone in settimana era a Tunisi per un'operazione che risponde a una delle esigenze più sentite e pubblicamente meno discusse: formare all'estero, portare in Italia e integrare nelle imprese migliaia di giovani di Paesi emergenti.

Ministro, che iniziativa state sostenendo a Tunisi?

«Abbiamo contribuito a far partire i corsi nel centro tunisino di Ibn Sina, che formerà in loco circa duemila ragazze e ragazzi in un triennio nel settore delle costruzioni, in vista dell'integrazione successiva nel tessuto economico italiano. Possiamo farlo, naturalmente, grazie alle nostre buone relazioni con il governo di Tunisi, che ci permettono di

gestire insieme un certo numero di progetti. Questi giovani, dopo un periodo di formazione non lungo ma mirato alle competenze professionali, a quelle linguistiche e all'educazione civica, verranno impiegati presso aziende in Italia».

Chi finanzia il progetto?

«La Commissione europea con il contributo del ministero dell'Interno ed è realizzato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) con l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, Elis e Formedil».

Sono permessi all'interno delle quote di 150 mila ingressi all'anno del decreto flussi?

«No, sono supplementari. In linea con il Piano Mattei, chi riceve una formazione finalizzata nel proprio Paese, in cooperazione con entità italiane, può ricevere permessi al di fuori delle quote».

Il programma si chiama «Thamm Plus». Ma questo della Tunisia è destinato a restare un caso unico, con questi numeri?

«Direi proprio di no. Il Thamm Plus prevede anche la formazione in Marocco di 500 addetti della meccatronica da

inserire in aziende della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna. C'è l'intesa per formare nei prossimi tre anni ulteriori mille lavoratori tunisini, sulla base della mappatura delle esigenze del mondo delle nostre imprese. E ci sono altre iniziative che si stanno avviando con associazioni di categoria, agenzie per il lavoro e imprese del Maghreb».

Riprodurrete lo stesso modello in altri Paesi?

«La Commissione interministeriale ha già approvato percorsi simili in dieci Paesi, oltre alla Tunisia: Albania, Bangladesh, Egitto, Ghana, Giordania, Filippine, Uganda, Etiopia, Perù e Marocco. I progetti prevedono complessivamente di formare poco più di 3.500 lavoratori in diversi settori, in più rispetto a quelli previsti dalle quote di immigrazione regolare».

Può bastare rispetto alla domanda di manodopera delle imprese?

«Lo vedremo con il tempo. Noi stiamo promuovendo, anche insieme alla Banca Mondiale con la Global Skill Partnership, opportunità di lavoro nei vari ambiti che poi sono

quelli in cui noi abbiamo una maggiore necessità di reperire mano d'opera qualificata. Al Forum su questi temi che abbiamo tenuto a Tunisi hanno partecipato Confindustria, Confagricoltura, Coldiretti, Assolavoro, la Confederazione nazionale degli artigiani, Federalberghi, imprese come Fincantieri e agenzie per il lavoro. Al termine, ci sono arrivate altre proposte che vanno nella stessa direzione: creare un canale di immigrazione qualificata attraverso la formazione nei Paesi d'origine, con reciproco vantaggio nostro e loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%



Approvati percorsi simili in Albania, Bangladesh, Egitto, Ghana, Giordania, Filippine, Uganda, Etiopia e Marocco



L'obiettivo è quello di creare un canale di immigrazione qualificata attraverso la formazione nei Paesi d'origine



Al governo

● Marina Calderone, bolognese, è una politica italiana. Dal 2022 è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Meloni

● Dal 2005 al 2022 è stata presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro



Peso:38%

Nella Manovra ancora a zero il fondo per l'aggiornamento dei prezziari
Petrucco: «Il confronto col governo è aperto, aspettiamo una soluzione»

I costruttori: «A rischio lavori per miliardi senza il decreto Aiuti»

Venti miliardi di lavori a rischio blocco. Questo, per **Ance** Confindustria, lo scenario che si aprirebbe se il governo non rifinanzierà il fondo per l'aggiornamento dei prezziari delle gare d'appalto introdotto nel 2022 dal decreto Aiuti, ma cancellato nella prima stesura della Finanziaria 2025. Dopo l'allarme lanciato alla Camera dalla presidente **Federica Brancaccio**, sentita nell'ambito della recente audizione sul disegno di legge di Bilancio, qualcosa è cambiato e l'**Ance** guarda «con moderato ottimismo» all'ipotesi di un rifinanziamento del decreto Aiuti.

A confermare che il confronto con il governo è aperto è l'imprenditore friulano **Piero Petrucco**, vicepresidente nazionale dell'**Ance**. «La sensazione è che dopo l'intervento della nostra presidente l'esecutivo abbia compreso e centrato la gravità del problema. O meglio dei problemi - spiega **Petrucco** -, visto che le questioni in campo sono due: da un lato quella legata al decreto Aiuti, che riguarda le gare

assegnate prima dell'entrata in vigore del codice degli appalti, che non prevedono meccanismi automatici di aggiornamento degli importi, dall'altro lo schema di decreto correttivo del Codice degli appalti». Su quest'ultimo punto il confronto verte sui numeri, visto che il governo vorrebbe introdurre una franchigia del 5 per cento entro la quale non si procede a revisione e riconoscere l'adeguamento dei prezziari non per l'intera variazione ma solo fino a un tetto dell'80 per cento. Più grave, per i costruttori, l'ipotesi di un mancato rifinanziamento del decreto Aiuti. «Ci sono opere tuttora in corso assegnate con appalti basati su prezziari completamente superati e soltanto il decreto Aiuti ha consentito un progressivo adeguamento dei costi», argomenta il vicepresidente nazionale dell'**Ance**. «Rinunciare a questo strumento significherebbe riportare le lancette indietro almeno di tre anni, rendendo impossibile la prosecuzione di molti cantieri, comprese anche diver-

se opere previste dal Pnrr - continua **Petrucco** -, attraverso il quale sono stati recuperati e rifinanziati progetti approvati prima del Covid e "congelati" in attesa di fondi. Peccato che nel frattempo i costi a carico delle imprese siano sensibilmente aumentati».

Dopo l'audizione di **Brancaccio** davanti alle Camere, per provare a sbloccare la questione, c'è stato anche un incontro con il ministro per gli Affari europei **Raffaele Fitto**, responsabile della struttura di missione sul Pnrr e l'**Ance** intravede la possibilità di una soluzione. «Ci sono stati passi in avanti», conferma **Petrucco**. A sollecitarli anche l'**Ance** del Friuli Venezia Giulia, in una lettera inviata ai parlamentari della regione dal presidente **Marco Bertuzzo**. «Nei mesi trascorsi - scrive **Bertuzzo** - l'**Ance** nazionale, insieme a tutte le principali stazioni appaltanti, ha portato avanti, sotto il coordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, un accurato lavoro, volto a dare forma a un'equa meto-

dologia applicativa della revisione prezzi. Quanto alle modalità di computo del compenso revisionale, però, le soluzioni proposte sono state recepite solo in parte nello schema approvato». L'**Ance** del Friuli Venezia Giulia sollecita pertanto il supporto dei nostri parlamentari per garantire che, «nella legge di Bilancio, possa vedersi riconfermata la proroga al 2025 delle misure di ristoro del decreto Aiuti per lavori in corso». Opportuna inoltre «una correzione del testo proposto dal governo sulla revisione dei prezzi, al fine di rendere tale importante strumento maggiormente in linea con quelli in essere nei paesi più evoluti». —

R.D.T.

«Rinunciare a questo strumento significherebbe riportare le lancette indietro almeno di tre anni»

«Ci sono opere assegnate con appalti basati su prezzi superati Soltanto il sostegno ha adeguato i costi»



PIERO PETRUCCO
VICEPRESIDENTE NAZIONALE DELL'ANCE



Peso: 31%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
5 h · 🌐

Convegno ANCE Giovani Imprenditori Edili: il vicepresidente Petrucco presenta lo studio #Ance sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese associate che oggi sono più patrimonializzate, meno indebitate e investono sul futuro #presenza



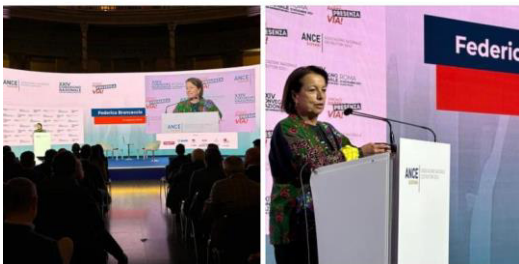
ANCE Ance
5 h · 🌐

ANCE Giovani Imprenditori Edili era in diretta.
· Segui
7 h · 🌐

XXIV Convegno Nazionale Giovani Imprenditori Edili

ANCE Ance
2 h · 🌐

A voi giovani costruttori dico ci servono le vostre idee, la vostra visione per immaginare le imprese di domani e il futuro del Paese, a noi il compito di batterci per lasciarvi un settore sano. La presidente Brancaccio al convegno ANCE Giovani Imprenditori Edili



LINKEDIN

ANCE Ance ha diffuso questo post

DIHCUBE
404 follower
22 ore · 🌐

Si è tenuta oggi a Parma l'ultima tappa del roadshow DIHCUBE presso la sede Unione Parmense degli Industriali organizzata in collaborazione con ANCE Emilia Romagna e con il coinvolgimento dei partner SMILE-DIH e Università degli Studi di Brescia

Il #roadshow, organizzato grazie alla collaborazione della rete territoriale Ance e con il supporto di tutti i partner, è nato per portare in tutta Italia i servizi offerti dal polo #DIHCUBE e per sensibilizzare sempre di più le realtà imprenditoriali e la Pubblica Amministrazione all'importanza che il #digitale ha nello sviluppo della filiera delle costruzioni.

#Federicostruzioni Ente Nazionale per il Microcredito Consiglio Nazionale delle Ricerche STRESS s.c.ar.l STAM S.r.l. Deloitte #OfficineInnovazione Politecnico di Milano Università Politecnica delle Marche Università degli Studi di Napoli Federico II Marco Iuorio Luigi Pallante Alessandro Fellin Sara Matoti



ANCE Ance
20.109 follower
1 giorno · 🌐

#AnceAcademy | Prevenzione della crisi d'impresa: al via il primo corso di formazione per le imprese associate

È disponibile sulla piattaforma Ance Academy il corso in 6 moduli "La gestione della crisi per lo sviluppo sostenibile della tua impresa", per approfondire le soluzioni più adeguate a superare la crisi e diffondere una cultura della prevenzione della crisi d'impresa.

Online su: <https://anceacademy.it/>
Per maggiori informazioni: <https://lnkd.in/gBDwmuEz>

ANCE Ance
20.109 follower
1 giorno · 🌐

Su Corriere della Sera Federico Fubini l'analisi dati Banca d'Italia - Eurosystema #Ance sull'avanzamento #Pnrr

TWITTER

ANCE @ancenazionale · 1d
 Anche quest'anno #Ance e @FIEC, Brussels al Recovery Construction Forum di #ReBuildUkraine a Varsavia



ANCE @ancenazionale · 1d
 #caromateriali: senza proroga dei ristori il blocco dei cantieri non è un rischio, è una certezza. Le principali opere Pnrr non potranno proseguire. Inoltre le imprese ancora aspettano 1,8 miliardi di ristori degli anni passati. Il vicepresidente Ghella all'Assemblea @anceferr



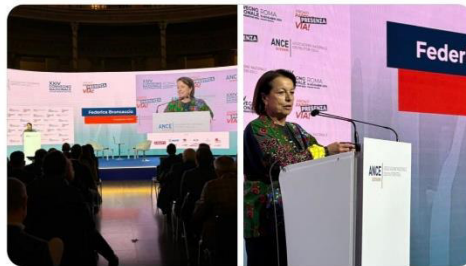
You reposted
FIEC @FIEC, Brussels · 1d
 Today @FIEC in Bucharest Workshop of DESOCO2 funded project - "Decentralised thematic Social Dialogue for the Construction Industry"



ANCE @ancenazionale · 5h
 Convegno @ANCEgiovani: il vicepresidente Petrucco presenta lo studio #Ance sulla sostenibilità economica e finanziaria delle imprese associate che oggi sono più patrimonializzate, meno indebitate e investono sul futuro #presenza



ANCE @ancenazionale · 2h
 A voi giovani costruttori dico ci servono le vostre idee, la vostra visione per immaginare le imprese di domani e il futuro del Paese, a noi il compito di batterci per lasciarvi un settore sano. La presidente Brancaccio al convegno @ANCEgiovani



INSTAGRAM

